

PAOLO FILIASI CARCANO. — *Crisi della civiltà e orientamenti della filosofia contemporanea*, prefazione di A. Aliotta. — Roma, Perrella, 1939 (8.<sup>o</sup>, pp. VIII-202).

Il Filiasi vede nella storia, che egli rifà a grandi linee, della filosofia dalla fine del medioevo al presente, la forza della scienza che sempre più combatte e soverchia religione e metafisica, lo scetticismo che distrugge il dommatismo; donde la presente crisi che dalla filosofia si stende alla civiltà tutta. La metafisica non si può più riattingerla; di un ritorno al suo dommatismo e al dommatismo della religione non si vede il modo. In questa condizione che si è stabilita, e che nulla vale a mutare, che cosa fare? Egli propone il partito di fare quel che si può; di filosofare in un certo ambito ristretto, che pare sia più o meno consentito, e di non sperare nella metafisica ma anche di non abbandonarsi tutto allo scetticismo; e a questo partito dà egli stesso il nome non bello che merita, chiamandolo un *modus vivendi* (pp. 90: cfr. p. 141 e *passim*), o, in altri termini, un accomodamento. È un partito logicamente insostenibile e moralmente non approvabile: or come mai vi giunge una persona, quale è l'autore di questo libro, studiosa, accurata, onesta nell'espone i pensieri altrui, e che si dimostra mossa da schietto desiderio di bene? Vi giunge per un errore logico, che è la strana contaminazione di una situazione di fatto (o di quella che egli crede tale) col dovere che spetta al singolo filosofo e uomo morale: dovere che non è già nell'impossibile adeguarsi o nell'illecito transigere col cosiddetto mondo che ci circonda, ma, poichè questo mondo non ci circonda e neppure noi l'abbiamo di fronte se non per modo di dire, e, per contrario, ciascuno di noi vi è dentro e ne è componente ineliminabile e vi è attivo col pensiero e con l'opera, consiste unicamente nel cercare e affermare la verità e compiere il bene, piaccia o non piaccia ad altri o ai più, nel tener fede all'ideale, gradito o sgradito che ad altri o ai più sia. Potrà accadere che l'opera del singolo dia frutti solo dopo un tempo più o meno lungo: la storia ci mostra molti casi di questa sorta; ma, per intanto, il singolo ne coglie il frutto (ed è già qualcosa) per sè e pei pochi a sè pari. Dire, quando si tratta di verità e di vita morale: « il mondo, ossia gli altri, non ne vogliono sapere, e perciò anch'io, accettando la loro volontà, non ne voglio sapere », non ha senso, o, contrariamente alle oneste intenzioni dell'autore, non ha un bel senso.

La tendenza agli accomodamenti si nota anche in qualche altro, sebbene secondario e incidentale giudizio, come nell'asserzione (pp. 39-40) che il richiamo ai « valori nazionali » possa giovare a fronteggiare e a risolvere o attenuare una crisi che è, invece, di « valori umani », e perciò solamente in questa cerchia ne va cercata la soluzione: il ricorso al nazionalismo non potrebbe se non invelenirla e peggiorarla.

D'altro canto, passando a un altro ordine di idee, la parola « metafisica », che tanta parte tiene nel suo discorso, non è filosoficamente de-

finita col circoscriverla, com'egli fa, ai tre problemi kantianamente enunciati, di Dio, del mondo e dell'anima (p. 165), perchè questi tre problemi possono essere trattati così metafisicamente come non metafisicamente, ossia criticamente. La metafisica, considerata nella sua essenza, è una particolare formazione logica (o illogica), che bisogna geneticamente dimostrare nella fenomenologia degli errori come un particolare conato filosofico che si appoggia ai concetti delle scienze naturali ed è perciò ibrido di scienza e di mito. Che l'idealismo sostituisca una metafisica a un'altra, e perciò non differisca dal positivismo, e che tanto valga spirito quanto natura, son cose che bisogna lasciarle dire all'Aliotta (il quale, in verità, poteva, con proprio onore, risparmiarle le quattro pagine sconclusionate che ha premesse al volume del Filiasi), ma non sono vere, posto che l'idealismo rifiuta la logica dell'intelletto astratto, e anche nei casi in cui, presso taluni suoi cultori, non rimane costante e guardingo nel rifiuto, entra bensì su questo punto in contraddizione con sè stesso ma non perciò diventa positivismo, impeditone dal suo concetto dello spirito al quale corrisponde una logica speculativa e dialettica.

Nè la storia della filosofia moderna si esaurisce, come crede il Filiasi, nel contrasto tra scienza e metafisica, scetticismo e dommatismo, cioè, in ultima analisi, tra critica e religione. Dal Rinascimento in poi si è, attraverso quella lotta che ne è stata l'involucro, approfondita e ampliata tutta la filosofia come logica, come etica, come estetica, come diritto, come politica, come economia, e, insomma, in tutti i suoi aspetti, cioè è cresciuta una vera scienza filosofica, che non è nè scienza naturale nè metafisica e con la quale è giocoforza fare i conti. La riprova di questo sostanziale avanzamento è la nuova storiografia, maturatasi nell'ultimo secolo e mezzo e che ad altri parve altrettanto alta sull'antica, altrettanto rivoluzionaria, quanto l'astronomia del Copernico sulla vecchia e tolomaica. Nuoce, in questa parte, al Filiasi la sua cultura speciale che è di scienza naturale e non di storia; ciò anche gli toglie di vedere la realtà del progresso storico che si è svolto e che si svolge, il progresso che non è da confondere, come par ch'egli creda, col fantastico conseguimento della felicità (p. 33). Anche quel che scrive (p. 180) dello storicismo mostra che non ha sufficiente esperienza di tale problema.

Pure, nonostante che le sue tesi principali a me non sembrano accettabili, il libro del Filiasi è molto pregevole, per la informazione che l'autore si è procurato della filosofia più recente e per l'esattezza dell'esposizione, e, soprattutto, per lo spirito che l'anima e che è di disinteressato amore alla verità: il che lo distingue nettamente dalla abbondante e volgare letteratura filosofica coltivata dai procaccianti di cattedre e dai manipolatori di testi per le scuole. Belle doti, per le quali a me, nel leggerlo, girava per la mente la terzina dantesca, del « perchè ristai? », e perchè « nel core allette » gli sfiduciati accomodamenti, e perchè « ardire e franchezza non hai? ».

B. C.